

martedì 3 luglio 2001

lo sport

l'Unità 17

flash

CONCORSO TOTIP DEL 1° LUGLIO
Nessun «14», aumenta il jackpot
I «12» vincono quasi 14 milioni

Questa la colonna vincente del concorso totip n.26 di domenica 1-7-2001:
X-X-2-2-X-1-2-2-2-X-2-6+9.
1ª corsa: Ultimatum (X), Volturo (X);
2ª corsa: Terrier (2), Zoele (2);
3ª corsa: Zircon Sab (X), Tayson Trio (1);
4ª corsa: Udopia (2), Unfailing Sir (2);
5ª corsa: Innocent ev. (2), Millyram (2);
6ª corsa: Guindol Boy (X), Riserà (2).
Corsa +: Tigellino Park (6), Ukela Raf (9).
Le quote: nessun "14"; ai 26 "12" lire 13.894.000; ai 595 "11" lire 607.200; ai 6.706 "10" lire 53.800.



Ciclismo, Milazzo saluta la vittoria di Greta Zocca

Giro d'Italia femminile, la prima tappa vinta dall'atleta vicentina. Oggi si arriva ad Adrano

Paola Argelli

MILAZZO (Me) Prima il titolo tricolore conquistato giovedì in Brianza, poi la prima maglia rosa del Giro Donne 2001 strappata ieri sul lungomare messinese di Milazzo con una bruciante rimonta allo sprint sull'olimpionica olandese Van Moorsel che la indossava dopo la vittoria nella simbolica cronometro «Anteprima Rosa» di Capo d'Orlando. Causa questa accoppiata di maglie, la vicentina Greta Zocca (Gas Sport Team), 26 anni, si vede ora costretta a rivalutare i propri programmi, che fino a una settimana fa non si spingevano oltre il mese di agosto.

«Avevo pensato - confessa - che la mia carriera potesse terminare quest'anno, dopo il Tour che chiuderà la mia stagione 2001. Siccome però a me piace correre seriamente, questa maglia voglio onorarla fino all'ultimo giorno». Prima di appendere al chiodo la bici, sua compagna di vita dall'età di 9 anni quando esordì nel Gs Supermercati Car di Quinto Vicentino (lo stesso che avviò anche il trentino Gilberto Simoni), Greta sogna peraltro di vestire una maglia azzurra ai mondiali, che non saranno però quelli di Lisbona. «Vorrei correre un mondiale adatto alle mie caratteristiche, con la possibilità di far bene: correre in nazionale tanto per farlo non mi interessa». I mondiali in Portogallo

sono poi fuori discussione anche per il matrimonio che il 22 settembre la attende con Davide, gestore di un negozio di calzature nel centro di Vicenza e legato al ciclismo da semplice appassionato. Con uno stipendio più che dignitoso, che le permette di «preferire continuare a correre anziché andare a lavorare». Greta attenderà un circuito iridato adatto alle proprie caratteristiche di velocista, che oggi le costeranno senz'altro la maglia rosa nella prima impegnativa semitappa Capo d'Orlando-Adrano, con i 1.200 metri di Portella dello Zoppo e l'arrivo in salita. Nel pomeriggio, un'occasione di rivalsa per lei e le altre regine dello sprint, nel circuito cittadino di Catania.

Italia senza Myers, il gigante riposa

Il capitano azzurro, oro a Parigi '99, lascia la Nazionale. È stato il portabandiera a Sydney

Salvatore Maria Righi

BOLOGNA Il Molleggiato e Tiramolla, perfetti per una collana di fumetti. Ma anche per un campo di basket e tutto quello che gli ruota intorno, se è vero che Carlton Myers e Alessandro Abbio sono due pezzi grossi degli ultimi dieci anni. Trent'anni a testa, perni delle cuginastre bolognesi che si odiano amabilmente, in prima pagina però per il loro congedo da azzurro. L'Italia che difenderà l'oro di Parigi nell'inferno - non solo metaforico - di Antalya e Istanbul dovrà fare a meno di loro. Nell'elenco dei convocati dal ct Boscia Tanjevic per gli Europei in Turchia, spulciando nome per nome, mancano proprio quei due che ormai erano diventati come il padrenostro. Invece dal 18 luglio, a Bormio, Azzurra riparte per la prima volta dopo anni luce senza i suoi due legionari. Myers ha debuttato in azzurro nel '92, tre anni dopo ne ha fatti 87 (punti) a Udine, togliendo a Riminucci il miglior bottino di sempre in una partita (l'Angelo del Simmenthal si era fermato a 77). In breve è diventato il giocatore italiano più conosciuto, il simbolo dello Stivale che con la scusa di infilare palloni nel cesto si è fatto multicolore e multirazziale. Carlton Myers, figlio di Carlton senior, ha la pelle caffelatte ed è nato a Londra. Suo padre è un musicista caraibico, sua mamma Iose è una romagnola (di Rimini) più verace della piadina. Anni luce prima di Liverani, il Platini di colore spuntato come per miracolo dalle periferie sommerse di Gaucchi, uno che ce l'ha fatta e indica agli altri, a tutti gli altri, che il mondo va proprio da quella parte, senza confini e con tutti i colori. Da qui, come per un corollario inevitabile, la sua sfida al razzismo e la sfilata ai Giochi di Sydney col tricolore addosso. Il primo portabandiera di colore nella rispettabile storia della nostra Repubblica, signori gli il cappello. Il primo, anche, a prendere il razzismo per le corna e a farne un cenno sdrucito. L'ultima volta, per dire, ha tirato le orecchie al Verona e a Pastorello (proprio lui, quello che ha denunciato la Reggina per essere stato preso a calci) perché non ha avuto il coraggio di comprare M'Boma dal Parma. La curva del Bentegodi non avrebbe gradito, si è scusato il direttore generale, peggiorando la situazione. Carlton Myers, questo e altro, ha detto però basta alla canottiera azzurra. Alla fine di una stagione che in confronto la via Crucis era una tangenziale, da lider maximo delegittimato della sua Fortitudo, ha preferito raccogliere le forze e le idee lontano dalla Nazionale. In dettaglio è andata così, nel modo più classico: ha chiesto a Tanjevic

una dilazione sulla data del raduno, invocando il diritto a tirare un po' il fiato. Niente da fare. Così l'Italia si infilerà nell'arena turca senza il suo parafummine, il simbolo che nel frattempo ha sdoganato il basket fuori dai 28 metri del parquet. Carlton ospite guascone a Furore, ad imitare (alla perfezione) Adriano Celentano. Carlton testimonial del Tartufone Motta insieme a Renato Pozzetto. Carlton, è storia recentissima, che spalma la sua storia ironica e mitologica sui manifesti di una campagna per la sicurezza dei sabati sera a Rimini, dove ballo fa spesso rima con sbalzo. Myers personaggio, certo molto più di quello che racconta il succinto identikit (192 cm, guardia, ultime sei stagioni in Fortitudo), lascia l'Italia ai suoi eredi. A cominciare da Andrea Meneghin che con lui ha diviso la consolle di pilota della Paf rimasta a bocca asciutta. Per non parlare di Sandrino Abbio, per tutti Picchio. Soprannome sfornato dal genio del professor Dido Guerrieri, volato a fare il pensionato di lusso a Seattle ben prima che le tute bianche dessero lustro alla città della pioggia. Sette anni di Virtus lo hanno ricoperto di medaglie e titoli, ma gli hanno anche consumato quasi tutta la benzina. E poi adesso c'è Andrea, mesi due, faccia (dicono) già da sberle. Chiude con 956 punti e un sacco di altre belle cose. Può bastare.



Gli Europei "impossibili" da bissare
Dal 31 agosto nella tana dei Turchi

«Il mattino è più saggio della sera»: il ct Tanjevic ha tranciato così, da santone balcanico, ogni chiacchiera sul suo futuro dopo gli Europei in Turchia. Anche perché con l'altra mano stava scrivendo la lista dei convocati per il raduno del 18 luglio a Bormio. La lunga marcia verso Antalya e Istanbul (si gioca dal 30 agosto al 9 settembre) comincia coi soliti seccati di sudore e qualche assaggio di partite vere. Così il triangolare con Ucraina, Bosnia e Turchia (che dopo, quando conterà davvero, sarà un cliente più brutto della fame), nei primi tre giorni di agosto. E poi un altro torneo (11 e 12 agosto) con Francia, Slovenia e Croazia, fino a quello dell'Acropoli (21-23) con la crema dei panieri europei (Grecia, Lituania e Jugoslavia). La 32ª edizione dei giochi continentali, alla quale l'Italia si presenta con l'oro di Parigi '99 al collo, mette gli azzurri contro Grecia (31 agosto, ore 21.15), Bosnia (1 settembre, ore 19) e Russia (2 settembre, ore 16.45). Al borsino degli Europei,

non è solo una sensazione, i campioni in carica hanno quotazioni da mandare all'aria il banco. Significa, evidentemente, che nonostante il titolo conquistato due anni fa e l'Eurolega vinta dalla Kinder due mesi fa, il tricolore non è un marchio molto gettonato per il podio europeo. Francia a parte, vicecampione a Sydney, è molto quotata la Croazia. E sarebbe meglio non trovarsi tra i piedi anche la Slovenia, che ha un quintetto base da Nba e una fame di vittorie spaventosa. Sotto al cielo della mezzaluna, insomma, si annunciano tempi duri per l'Italia. Un motivo in più per pensare che Tanjevic stia preparando l'ultima spedizione da ct azzurro. Al suo posto, nel caso, potrebbe davvero sedersi Charlie Recalcati, che ormai è sul mercato visto che non sarà confermato dalla Paf nonostante il contratto in essere. Notizia ufficiale, indiscrezione sempre più forte, visto che la società resta in silenzio. Chi tace però non acconsente, nel mondo Fortitudo. s.m.r.

Negli ottavi il n.1 battuto da Federer. Fuori Hewitt, avanzano Agassi e le sorelle Williams

Wimbledon, Sampras abdica

Ivo Romano

LONDRA C'è chi sale e c'è chi scende nella favolosa del '71. Pete Sampras, il vecchio re ormai appagato, lascia vacante il suo trono. Quello che sembrava spettargli per diritti acquisiti, che lo aveva visto assistere per 3 anni consecutivi e in 6 delle ultime 7 edizioni di Wimbledon. Goran Ivanisevic, gigante logoro che su quel trono non era mai riuscito a sedersi, pur essendoci arrivato spesso a un passo, comincia a crederci. Ieri è approdato ai quarti. E, si sa, l'appetito vien mangiato. Il malinconico addio di Pistol Pete si consuma sul far della sera, mentre gli inglesi attendono che il Centrale sia liberato per dare spazio al loro idolo, Tim Henman. Forse senza comprendere che su quel tappeto verde sta per consumarsi qualcosa di unico. Quattro anni fa fu Richard Krajicek a estromettere Sampras, stavol-

ta ci ha pensato Roger Federer, giovane (quasi 20 anni) svizzero di brillante talento e belle speranze. Lui fa il suo dovere, ma forse è Pistol Pete (si ferma a 32 partite vinte di seguito sull'erba londinese) che non è più quello di una volta. Anzi, senza forse. Non gioca malissimo, Sampras. Ma i colpi, la condizione, i riflessi dei tempi migliori sono andati a farsi benedire. Altrimenti, dopo una battaglia di circa 4 ore vissute come su un'altalena, non si lascerebbe scappare la duplice chance nel 9° game del set decisivo. Due palli-break che assomigliano ad altrettanti match-point. Sfumatate. Federer è lì che non aspetta altro che l'occasione giusta. E appena la trova, zac, colpisce. Tre anni fa aveva vinto Wimbledon da junior, ora fa il miracolo da professionista. Poi, commosso e felice, si abbandona al pianto. Salta e ride come un bambino, invece, Goran Ivanisevic, subito dopo aver disinnescato, sul campo

numero 1, la "bomba" Rusedski. Comunque vada, per il croato un successo. Perché la favola del campione logoro che rinasce dalle proprie ceneri, annulla il pesante handicap di una spalla malmezza e sbucca fuori dalla sua mediocre classifica attuale (125) per issarsi fino ai quarti di finale rimarrà il leit-motiv della 115ª edizione di Wimbledon. Una di quelle storie che lo sport multimiliardario e iperprofessionistico mostra ancora di saper regalare. Salta e ride Ivanisevic mentre la folla gli tributa la meritata ovazione. Una folla che aveva provato a sostenere Rusedski, l'inglese del Canada ma che è ben lieta di celebrare il successo del figliol prodigo. Goran da queste parti ci ha lasciato il cuore. Goran su questi campi è arrivato a un passo dalla gloria, centrando e perdendo ben tre finali. Ma forse mai avrebbe pensato di tornare così in alto. Veniva da risultati terribili, aveva avuto bisogno di

Serena Williams impegnata in un potente rovescio a due mani. Ieri le due sorelle hanno vinto entrambe qualificandosi per i quarti di finale



una wild card per entrare in tabellone. Poi, respirata l'aria miracolosa di Wimbledon tutto è tornato a posto. Sarà l'età o chissà cosa altro, ma Ivanisevic di testa sembra proprio un altro, un uomo capace finalmente di dominare i suoi istinti peggiori («i tre Ivanisevic che convivono in me vivono insieme, combattono insieme: così sto giocando il mio mi-

gior tennis da molto tempo e oggi ho avuto un'altra grande giornata»). E poi la sua vecchia arma, il servizio, è tornata a funzionare. Contro Rusedski Goran ha messo in fila 22 ace e un totale di 55 servizi vincenti. Ora sulla sua strada trova la gigantesca sagoma di Marat Safin. Va fuori, invece l'australiano Hewitt, battuto da Escude.

Pallavolo femminile
La cubana Agüero chiede asilo politico

Ha chiesto asilo politico all'Italia la giocatrice cubana di pallavolo Taimaris Agüero, 24 anni, ex palleggiatrice della Despar Sirio di Perugia. La notizia è stata confermata dalla Questura del capoluogo umbro alla quale Agüero ha presentato, nei giorni scorsi, la richiesta. L'istanza - è stato riferito in Questura - è già stata inviata all'apposita commissione centrale per il riconoscimento di status di rifugiato che è un organismo del ministero degli Interni. Nei prossimi giorni l'atleta cubana potrebbe anche essere sentita dalla commissione che svolgerà un'istruttoria prima di decidere se concedere o meno l'asilo politico.

Nel frattempo Agüero potrà restare in Italia con un permesso di soggiorno temporaneo rilasciato dall'ufficio stranieri della Questura perugina. Alla base della richiesta della giocatrice sembra ci siano problemi inerenti alla sua carriera di atleta.

La settimana scorsa Agüero aveva partecipato ad un torneo in Svizzera con la sua nazionale. Al termine degli incontri la giocatrice avrebbe deciso di non tornare in patria e di venire in Italia, via Francia. La cubana ha giocato con la Sirio Despar di Perugia dal 1998 al 2000, con il ruolo di palleggiatrice, dimostrandosi una delle più forti del campionato nel proprio ruolo. Alla fine dello scorso campionato era rientrata a Cuba, assieme alle compagne di squadra e connazionali Regla Torres e Regla Bell, in conseguenza del decreto di Fidel Castro, che aveva richiamato in patria tutti gli atleti di importanza nazionale. L'atleta aveva partecipato alle spedizioni vincenti alle Olimpiadi di Atlanta e di Sydney. Nel 1996 la nazionale cubana aveva vinto la medaglia d'oro battendo la Cina (3-1). Anche in Australia la nazionale caraibica ha dettato legge battendo la Russia in finale con il punteggio di 3-2 in un match ricco di emozioni. La rimonta cubana si realizzò grazie alla prestazione super di Yumilka Ruiz.

EUROPEI C'è l'Olanda di Angiolino Frigoni, ex ct delle azzurre, tra le avversarie del girone in cui l'Italia è stata inserita ieri dal sorteggio dei prossimi Europei femminili di pallavolo. Le azzurre giocheranno contro Olanda, Croazia, Germania, Polonia ed Ucraina. Nell'altro girone Russia, Bulgaria, Francia, Romania, Repubblica Ceca e Grecia. Le gare si svolgeranno in Bulgaria (Sofia e Varna le sedi) dal 22 al 30 settembre.

Confronto tra due campioni della F1. Il francese era un calcolatore, l'attuale ferrarista il «mago» della pioggia. Che ora può eguagliare il record di vittorie nei Gp del primo

Prost e Schumacher: così veloci, così diversi uniti dall'avarizia

Lodovico Basalù

MAGNY COURS Campioni a confronto. In attesa di un sorpasso storico, Michael Schumacher potrebbe, dal prossimo GP d'Inghilterra, eguagliare il record di Alain Prost, che vanta ben 51 successi nei Gran premi iridati. Per poi sicuramente superarlo entro la fine della stagione. Una cosa che sembrava irrealizzabile. Alla luce di quanto sta facendo il tedesco anche i 5 Campionati del Mondo vinti da Juan Manuel Fangio potrebbero vacillare. L'argentino è seguito, nella classifica di tutti i tempi, sempre da Alain Prost, che di Mondiali

ne ha vinti 4, ovvero gli stessi che entrerebbero in casa di Michael se alla fine di quest'anno o addirittura prima, conquistasse quello del 2001. Prost e Schumacher, due campioni, certamente, ma profondamente diversi. Hanno corso anche insieme, nel senso che il francese si ritirò alla fine del 1993 dopo aver vinto il suo quarto titolo, a bordo della Williams-Renault. Schumacher faceva già parlare di sé, essendo riuscito nel compito di aggiudicarsi dei Gran premi al volante della Benetton-Ford.

La F1 di quegli anni parlava solo di Prost e dell'altro fenomeno, Ayrton Senna. Molti rimpiangono il fat-

to di non aver potuto assistere ai bellissimi duelli che avrebbero sicuramente visto protagonisti Senna (se non fosse morto a Imola, nel 1994) e Schumacher. Senza considerare lo stesso Prost, che magari, con uno sforzo in più, avrebbe potuto tentare di conquistare il quinto titolo, eguagliando il record di Fangio. Ma il francese è stato un calcolatore, molto più di Schumacher. Velocissimo a parlare di sé, essendo riuscito nel compito di aggiudicarsi dei Gran premi al volante della Renault, quale perse il titolo per un soffio nel 1983, a favore della Brabham-BMW di Nelson Piquet, il francese si è man mano calmato nel corso degli anni. Anche perché ha potuto sempre di-

sporre di macchine invincibili, forse persino più della Ferrari di quest'anno. Ovvero macchine come la McLaren-Porsche (due titoli nel 1985 e 1986) e la McLaren-Honda (un altro titolo nel 1989), per concludere appunto nel 1993, con il successo a bordo dell'altrettanto fortissima Williams-Renault.

Prost non ha osato più di tanto, nonostante l'indubbia classe e l'estrema pulizia di guida. Si fece male solo una volta, nel 1980, anno del debutto in F1, quando si ruppe un piede guidando una McLaren. Sotto la pioggia non è mai stato un fenomeno, a differenza di Senna e dello stesso Schumacher, che sotto l'acqua

sguazza come un pesce. Come carattere, il tirchio Alain (la sua pidocchieria è nota a tutti ma anche Schumacher non scherza) non è mai stato un santo. Celebri le sue polemiche con Senna, gli incidenti con il brasiliano, che costarono prima il titolo a uno, poi all'altro (1989 e 1990). E altrettanto celebre e ricca di polemiche la sua fuga dalla Ferrari, con la quale sfiorò il titolo nel 1990.

Dunque, sotto l'aspetto umano, Prost e Schumacher possono ritenersi simili. Con la differenza che il tedesco le polemiche non le ha avute con le squadre ma con i colleghi, per il suo comportamento in pista, giudicato arrogante e poco rispettoso de-

gli altri. Comunque la si pensi, Schumacher non si è mai tirato indietro, ha sempre rischiato, è sempre stato un asso nei sorpassi e un osso duro da sorpassare. Enzo Ferrari diceva che quando i piloti diventano padri, ogni figlio peggiora di un secondo la loro prestazione sul giro. Nel caso di Schumacher (due figli) ciò non è affatto accaduto. La sua guida, fatta di precisione ma anche di forza, certamente più irruenta di quella di Prost, si è sempre rivelata redditizia. Prost era battezzato «Il Professore», per la sua capacità di «leggere» la gara e di mettere a punto la macchina insieme agli ingegneri. Schumacher è forse più pignolo del francese,

è quasi maniacale, con la cura del dettaglio, come faceva Senna. Chi è dunque il più bravo del reame? «Ogni epoca ha il suo eroe, non si possono confrontare generazioni diverse», diceva sempre Enzo Ferrari. Forse al grande vecchio, tutto sommato, avrebbe dato fastidio la presenza di un pilota come Schumi al volante delle sue macchine. Perché voleva che si dicesse che era la Ferrari che vinceva, a prescindere dal pilota che la guidava. E i piloti non li pagava poi neanche tanto. Forse adesso è lì, che si arrabbia tra le nuvole, sapendo quando porta a casa, ogni anno, quel fenomeno di Michael.